

Cultura & Spettacoli

CHARLIZE THERON
E SEAN PENN
FINISCE LA STORIA
D'AMORE



MACRO

Venerdì 19 Giugno 2015
www.ilmessaggero.it

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



LA DENUNCIA Qui sopra, un'immagine del Premio Nobel per la Letteratura 2006, lo scrittore turco Orhan Pamuk (foto TOIATI)

Il Premio Nobel Orhan Pamuk parla delle sue fonti d'ispirazione, del suo amore per la pittura e del nuovo romanzo, un viaggio negli ultimi quarant'anni di Istanbul. «L'Italia? Mi incanta»

«Scriverrò con i pennelli»

Anticipiamo una parte dell'intervista di Erkut Tokman al Premio Nobel per la Letteratura 2006, lo scrittore turco Orhan Pamuk. L'articolo sarà pubblicato nel nuovo numero della rivista letteraria trimestrale "Pen Club Italia" diretta da Sebastiano Grasso e in uscita la prossima settimana.

L'INTERVISTA

Come vive la censura un intellettuale come Orhan Pamuk, 63 anni appena compiuti, premio Nobel per la letteratura nel 2006? Lo incontriamo nella sua casa di Istanbul. Libertà di espressione e rispetto per gli scrittori. Che cosa ne pensa? «Le organizzazioni internazionali dicono che siamo in pessima posizione. Gli scrittori vengono

zittiti con insulti e false accuse. Ma vorrei sottolineare che questa situazione non è una prerogativa dell'attuale governo, come si pensa comunemente in Occidente». È stato sempre così? «Sì, per quanto ricordo. Purtroppo sin da quando i partiti laici hanno preso il potere con l'appoggio militare, gli oppositori in genere sono finiti in prigione; i giornalisti, o dietro le sbarre o licenziati. Oggi avviene lo stesso».



DEVO ULTIMARE UNA DECINA DI VOLUMI GIÀ IN CANTIERE MA LA TAVOLOZZA MI HA ATTIRATO SIN DALL'ADOLESCENZA

Il libro

Giuliano da Empoli e "La prova del potere"

Oggi alle 11 nella Sala Gianfranco Imperatori dell'Associazione Civita in Piazza Venezia II, si terrà la presentazione de "La prova del potere. Una nuova generazione alla guida di un vecchissimo Paese", il nuovo libro (edito da Mondadori) di Giuliano da Empoli, presidente del Gabinetto Vieusseux di Firenze, città di cui è stato Assessore alla Cultura. All'incontro, introdotto da Nicola Maccanico, vice Presidente dell'Associazione Civita e moderato da Virman Cusenza, direttore de "Il Messaggero", intervengono, insieme con l'autore, Gianni Letta, Presidente dell'Associazione Civita e l'imprenditore Marco Carrai.

I suoi libri hanno raggiunto un pubblico eterogeneo. Prima del Nobel era già tradotto in 46 lingue; adesso, in 63 (con 13 milioni di lettori). Nel suo caso si registra una curiosità: ogni Paese apprezza un romanzo diverso. «È vero. Ci sono scrittori come Nabokov di cui tutti leggono "Lolita" o, come da noi in Turchia, nel caso di Yapar Kemal, "Medmed il Falco". L'interesse per un libro in particolare, può mettere in ombra gli altri.



NE "LA STRANEZZA CHE HO NELLA TESTA" DESCRIVO UNA UMANITÀ POVERA CHE CERCA DI SOPRAVVIVERE

Un esempio del passato? "Scricciolo" (1922) di Reşad Nuri Güntekin, che narra le vicende di una maestrina idealista in una Anatolia arretrata. Pur avendo scritto testi di più ampio respiro, è rimasto noto solo per "Scricciolo", malgrado si tratti di un libro leggero e melodrammatico». E nel suo caso? «Variano da Paese a Paese. In Turchia, per esempio, i miei libri più popolari per anni sono stati "Il mio nome è Rosso" e "Neve". Ad eccezione de "Il mio nome è Rosso", si può dire che prima lei scriveva per lo più romanzi storici e adesso preferisce l'attualità, o è un fatto casuale? Che cosa determina l'orientamento fra gli uni e gli altri? «Con gli anni, la voglia di scrivere sul passato forse lascia posto all'interesse per il proprio tempo». Mi riferivo al suo ultimo romanzo "La stranezza che ho nella testa", una sorta di flashback sui cambiamenti degli ultimi quarant'anni a Istanbul

(che uscirà a novembre in Italia per Einaudi).

«Narro la vita di un ambulante, un certo Mevlut, che vende boza (una bevanda locale, ndr) il suo ambiente familiare, l'esodo dall'Anatolia ad Istanbul negli anni '60. E, attorno a lui, tanta gente povera che costruisce casupole abusive, a mani nude, in periferia; proprietari di piccole botteghe. Un'umanità che cerca di sopravvivere alla vita di strada».

La città si evolve. Anche il protagonista?

«Mevlut, sì. Il mio problema non era solo di descrivere ogni suo aspetto, ma anche di mostrare che la sua sopravvivenza non è il risultato di un paradosso. Anche nei momenti più bui ci sono forme di ricchezza dell'esistenza come ironia e comicità. Proprio qui si incrociano il lato romantico dell'immaginazione e la scrittura "storica"».

Che cosa la spinge a scrivere?

«Da un lato, la forza dell'immaginazione (rapportando futuro e passato, si inventa un altro mondo, uno spazio poetico) e dall'altro, più concretamente, la realtà vista attraverso la sociologia e l'antropologia».

Dopo il Nobel, a che cosa può aspirare uno scrittore?

«Devo ultimare una decina di libri già in cantiere, di cui ho pronte tantissime annotazioni, raccolte meticolosamente. In più mi piacerebbe trovare qualcosa che mi permetta di coniugare insieme scrittura e pittura. La tavolozza mi ha attirato sin dall'adolescenza. Lei ha davanti un pittore morto che da qualche anno tenta di risuscitare».

Questa intervista esce sul magazine del Pen Italia. Che legami ha con lo Stivale?

«Mi incanta. Visito tutte le Biennali di Venezia. Nel 2009 ho anche insegnato per un mese Letteratura comparata a Ca' Foscari. Ho ricordi bellissimi. Svegliarmi presto al mattino, prendere la gondola per andare all'ateneo... Ero felice. Anche se i gondolieri erano sempre di umore nero. Mi guardavano storto perché trovavano insufficienti i pochi euro che pagavo per raggiungere la sponda opposta del canale. Prendere il caffè in un bar, prima di entrare all'Università, mi faceva altrettanto felice. Lo storico palazzo di Ca' Foscari, con i grandi saloni pieni di specchi, Venezia stessa e i miei studenti erano speciali».

La sua amicizia con Eco?

«Un grande scrittore. È venuto a trovarmi nella mia casa di Istanbul. Nello studio s'è seduto sulla poltrona di mio padre; gliel'ho detto e lui mi ha risposto, ridendo: "Ho anch'io l'età di tuo padre"».

Erkut Tokman

©(Traduzione di Güvenc Ayhan)

ROMA CAPITALE

CON IL PATROCINIO DEL I° MUNICIPIO

ASSOCIAZIONE CENTO PITTORI VIA MARGUTTA

18 - 19 - 20 - 21 Giugno 2015

Agostini - Agresti - Alberti - Allegra Anetrini - Antognozzi - Augusti - Barni - Belardo - Bellabarba - Biagi - Bianchi I. - Bottaro - Calma Camilli - Cano - Capoccia - Caroso - Carucci - Cavini - Ciani - Claudiani - Colazingari - Colletti - D'Andrea - Di Bella - Di Pasquale - Digiacomo Fabrizio S. - Ferraiola - Ferrazza - Feula - Floridi - Fragale - Galleria Vittoria - Gandossi - Gemma - Germini - Giovannini - Girlanda Guida Muccioli - Imperatori - Kirova - Lipinska - Longo Malisa - Malara - Mammucari - Maritati - Mascetra - Mazzuoli - Meinardi - Mian Mirandi Molino - Napoleoni - Nardi - Nassi - Nicolai - Nicolini - Nota - Orchi - Paradisi - Paul Nievwenhof - Pecorare - Picazio Piccolo - Pischio E. Pittarello - Previtali - Profili - Proietti - Raguso - Ramazzotti - Rizzo - Salvatore - Saviantoni - Scatolini - Sciannameo Scorpati - Scuola Pittura - Serino - Spada - Spera - Stankiewicz - Stecchi - Tirelli D. - Tirelli O. - Trani - Veneziani - Vespaziani - Visceglia - Zingaretti

100 PITTORI VIA MARGUTTA

99ª Storica Mostra D'Arte